

**I.** Si è parlato molto di una "poetica della comunicazione" come tratto comune di questi anni. Se ritieni di poterne condividere gli indirizzi, in cosa credi si sostanzii?

**II.** Considerando anche il generale successo della "forma chiusa", si potrebbe dire allora che il punto cruciale del fare poetico torna ad essere la questione dello stile?

**III.** Venute meno le "correnti", esauritesi le "linee", rimescolate le carte fra tradizione e avanguardia, l'accento torna a cadere sui testi e sulle scelte operate concretamente in essi. Quale soluzione ti pare più convincente, nelle tue scelte personali (rispetto al panorama generale)?

**IV.** All'interno di questa molteplicità di orientamenti, di questo "campo di tensioni" determinato dalla poesia contemporanea, qual è il ruolo delle riviste?

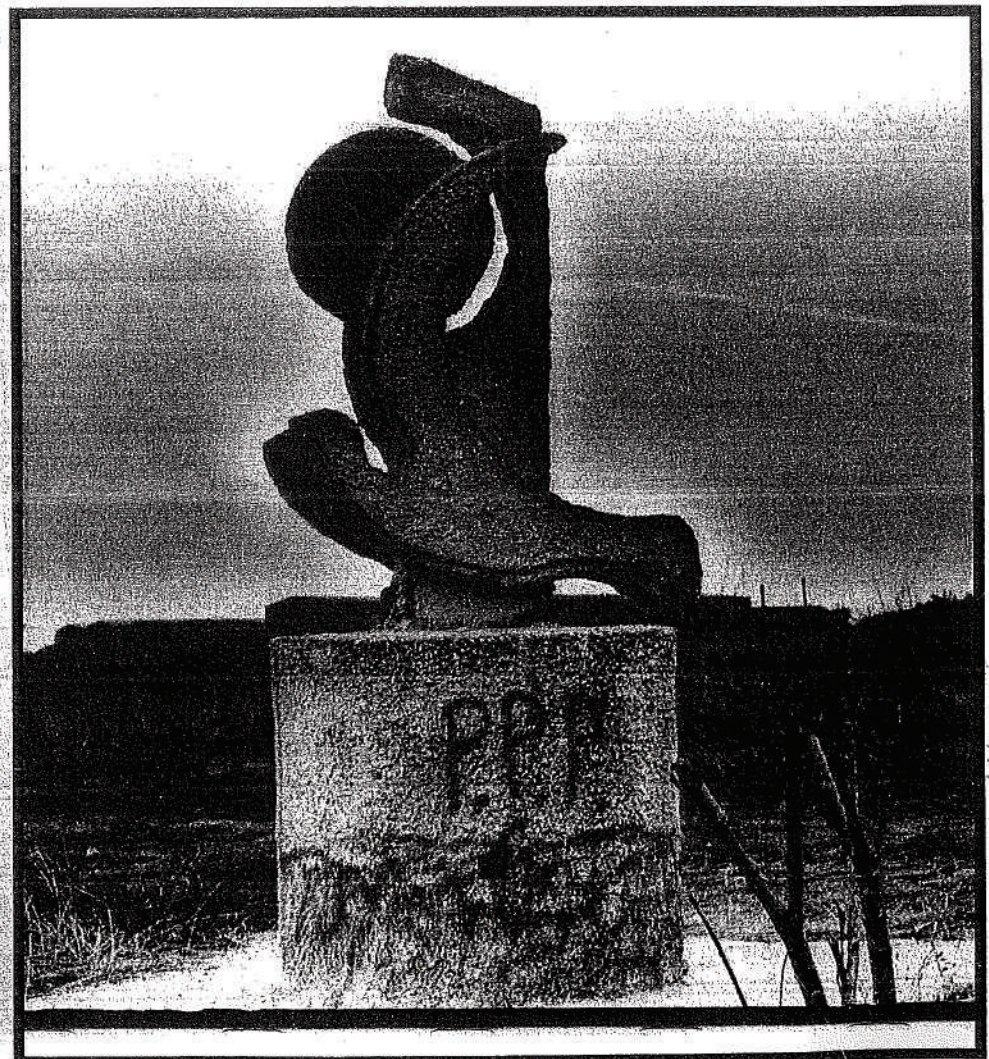
**a cura  
della redazione**

## Apertura

### Un'inchiesta sulla poesia (seconda parte)

**C**ontinua su questo numero la nostra inchiesta sulla poesia, la cui prima puntata è stata pubblicata sul numero 9/10.

Agli interventi di Alberto Bertoni, Vitaniello Bonito, Franco Buffoni, Roberto Deidier, Gianni D'Elia, Umberto Fiori, Nicola Gardini, Valerio Magrelli, Giuliano Mesa, Fabio Pusterla, Gian Mario Villalta e Lello Voce, fanno qui seguito altre testimonianze, in parte da noi sollecitate, in parte giunte spontanee. L'inchiesta si conclude ufficialmente con queste pagine, senza peraltro escludere la possibilità di pubblicare in futuro, in altre forme – ad esempio all'interno del rinnovato spazio dedicato alla discussione e alle proposte critiche – eventuali contributi che volessero aggiungersi al dibattito.





## Edoardo Sant'Elia

**Anzitutto:** ben vengano le dichiarazioni di poetica ma dopo: per spiegare, per negare, per contraddirsi, per srotolare ulteriormente il filo, non per riavvolgere il gomitolo attorno ad una tesi premessa e presunta. La poetica è un genere vero e proprio, antico e necessario, problematico e ciclico, e come tale va comparato principalmente con altre poetiche, poi con i versi. Se quindi in questi anni è stato posto l'accento in particolare su una "poetica della comunicazione", ciò non significa che la maggior parte delle scritture siano automaticamente divenute leggibili, limpide, ma piuttosto che un'esigenza di chiarezza – a livello più che altro teorico – è lentamente maturata, magari come reazione a tanta ricercata oscurità. Chiarezza ed oscurità, del resto, sono due facce, due opposti profili della stessa – si spera ammassata – medaglia. Auden, dopo aver sottolineato come il pittore e il musicista lavorino con mezzi espressivi di loro esclusivo dominio, ricordava che "...per quanto esoterica possa essere una poesia, il solo fatto che tutte le parole che la compongono siano reperibili in un dizionario la rende testimone dell'esistenza degli altri".

**Il punto cruciale** del fare poetico è a mio parere la sua necessità; intesa sia come spinta autentica – non narcisistica, non mercantile, non volontaristica – alla scrittura, sia come coerenza drammaturgica (possiamo anche dire "esattezza") all'interno della forma prescelta. Lo stile non è una scelta etica o puramente formale: è quel che resta del mondo, è il detrito creativo che lo riformula secondo canoni di volta in volta mutevoli e personali. Non ho una visione progressiva della letteratura e quindi non considero superata – e poi recuperata – la rima, né valuto il verso libero come la forma tipica della modernità – lo è stata anche dell'antichità; quanto alla memoria storica che indubbiamente incarnano, la considero un motivo in più per modularla secondo il proprio dettato: l'ambiguità intrinseca della memoria offre un campo aperto e suggestivo a quella riscrittura continuamente interrotta, pur nella sua finitezza, che l'opera complessiva del poeta rappresenta. In questo senso forma chiusa e forma aperta possono essere opzioni pragmatiche, assegnando però alla prassi tutto il pieno rispetto che merita.

**Linee e correnti** sono forse venute meno, avanguardia e tradizione civettano vicendevolmente, cultura "alta" e "bassa" si scambiano spesso i ruoli. Si tratta di un panorama estremamente mobile, vischioso, ma anche ricco di possibilità: una "panchina lunga" dove pescare al momento opportuno idee, forme, stilemi capaci di innervare la propria "formazione base". Quella che – nella varietà dei registri – cerco di praticare è una scrittura assieme colta e popolare, lontana in egual misura dall'intellettualismo e dal mestiere, dalla tradizione come rifugio e dalla sperimentazione come alibi. Ritengo che la poesia debba uscir fuori dal proprio rassicurante orticello, misurandosi con i linguaggi altri, aprendosi – senza albagie tardo umaniste né interessati omaggi – alle coordinate tecnico-estetiche della propria epoca. Una poesia, però, che sia musicale senza trasformarsi in uno pseudospartito, che contenga un nucleo di pensiero senza facile precettistica filosofica, che abbia un tasso di figuratività non subalterno all'immagine, una solida struttura senza pretese di scientificità linguistica. Una poesia capace di abbracciare la realtà: ma senza soffocarla.

**Considero le riviste** uno strumento comunque indispensabile, pur nella loro precarietà, importante malgrado i velleitarismi; una rete con molti buchi, geografici, economici, qualitativi, ma capace di dragare un oceano – o un abisso? – altrimenti inesplorato. Entrando nel merito di un più specifico ruolo, la risposta è fornita dalla rivista che faccio, "il rosso e il nero". Una rivista "ad orologeria", nel senso che il suo arco di tempo era predeterminato fin dall'inizio (1992-1999, sedici fascicoli in otto anni, per millecinquecento pagine circa), l'ambito di esplorazione ben definito (la letteratura italiana contemporanea, dodici autori in ogni numero, per tre sezioni – narrativa, saggistica, poesia e critica). Una rivista, dunque, non pensata per l'eternità ma con una sua precisa identità, regolare nelle uscite, con una tematica forte ma non esaustiva, organizzata attorno ad alcuni punti-chiave del nostro immaginario. Esistono, com'è ovvio, molti altri modi di organizzare una pubblicazione; in ogni caso, quel che conta, quel che giustifica l'avventura editoriale, evitando i rischi dell'autopromozione o del mero contenitore, è sempre il progetto e la capacità di portarlo fino in fondo. ■

**«Lo stile non è una scelta etica o puramente formale: è quel che resta del mondo, è il detrito creativo che lo riformula secondo canoni di volta in volta mutevoli e personali.»**

**Ritengo che la poesia debba uscir fuori dal proprio rassicurante orticello, misurandosi con i linguaggi altri, aprendosi - senza albagie tardo umaniste né interessati omaggi - alle coordinate tecnico-estetiche della propria epoca.»**

*Edoardo Sant'Elia*